

«Siamo negli abissi»



Un operaio impegnato in una catena di montaggio all'interno di una fabbrica
FOTO ANSA

L'economia reale ci impone di cambiare rotta

IL COMMENTO

GUGLIELMO EPIFANI

SEGUE DALLA PRIMA

Questo quadro, per quanto noto a chi conosce la realtà vera del Paese, rende però indifferibile una verifica onesta dei provvedimenti presi fino ad oggi dal governo e della loro efficacia, non tanto ai fini di una ritrovata credibilità internazionale, che fortunatamente è stata ristabilita, quanto dell'effettivo contrasto alla crisi. Da questo punto di vista il vertice dei capi di governo ha una responsabilità storica. Una parte dell'edificio europeo sta bruciando e il contagio sta crescendo, creando una trappola che mette in ginocchio cittadini e imprese, minando le fondamenta stesse della moneta unica e dei trattati. Ogni Paese arriva a Bruxelles con le proprie ragioni e i propri interessi ma la moneta unica esige un compromesso comune, in assenza del quale la crisi da monetaria diventerà immediatamente una crisi politica. Per l'Italia il passaggio assume le caratteristiche di un guado decisivo, e non perché tocca agli altri

...
Comunque finirà il consiglio europeo l'Italia dovrà assumere decisioni straordinarie

affrontare o risolvere problemi che sono nostri, ma perché non è giusto né accettabile che l'incertezza europea renda ancora più pesante la strada del nostro risanamento.

Un compromesso basato su una delle tante soluzioni presentate ci può aiutare nelle scelte che dovremo fare comunque; un risultato negativo renderebbe tutto più difficile ma altrettanto necessario. Quello che difficilmente può essere accettato dai nostri interessi è il protrarsi di una situazione di stallo e di incertezza, nella quale non si delinea nessuna via di uscita dalla crisi. Altri possono aspettare, come in fondo propongono le ultime considerazioni del cancelliere tedesco: noi abbiamo il bisogno di non perdere altro tempo e trovare da subito un bandolo per dipanare una matassa tanto complessa quanto pericolosa.

Da questo punto di vista, i dati di Confindustria hanno il merito di non abbellire né di sfumare la durezza del momento, riportando al centro dell'attenzione l'economia reale, con i problemi in carne e ossa di giovani, lavoratori e imprese. E anche di distribuire critiche e osservazioni, per la prima volta dopo tanti anni, sufficientemente oneste ed equilibrate. Per questo da lunedì, chiuso il vertice con i risultati che vedremo, ci sarà in ogni caso la necessità di provare a cambiare registro. Se il Paese non può restare in una lunga agonia e in una troppo lunga transizione verso non si sa dove, e se i provvedimenti presi fino ad oggi su tasse sulla casa, riforma previdenziale (pesantissima e iniqua), stimoli all'economia (modesti fino all'eccesso), e riforma del mercato del lavoro (assolutamente discutibile) non danno risultati effettivi, allora bisognerà pensare di cambiare l'asse e le priorità degli interventi.

Laddove non arrivano i suggerimenti della Banca centrale, altre strade fino ad oggi non prese in considerazione possono essere percorse. Da un lato bisogna provare a ridurre e ristrutturare lo stock del debito, dall'altro stimolare investimenti e domanda, anche trovando i modi per fare affluire la liquidità necessaria a imprese e famiglie. Qualcuno, negli ultimi giorni, l'ha chiamata la soluzione B; altri da tempo hanno avanzato proposte per un'operazione dai caratteri straordinari. Lo stesso governo ultimamente ha predisposto contenitori e società con finalità che si possono avvicinare, anche se non ancora nelle quantità, allo stesso obiettivo. Si tratta ora di scegliere, studiando bene le soluzioni anche dal punto di vista dell'equità sociale, e di affrontare il nodo dal suo fondamento. Insieme, utilizzando una parte di tali risorse, bisogna sostenere l'economia reale, dopo che per responsabilità del centrodestra restiamo l'unico Paese in Europa che non ha fatto, durante l'arco della crisi, alcuna manovra di stimolo anticiclica.

Non si tratta di scelte facili, ma abbiamo una ragionevole possibilità di uscire dalla spirale recessione-debito in altro modo? E ancora: possiamo continuare a galleggiare, bruciando risorse e lavoro giorno dopo giorno? Stare fermi, mettere tamponi dalla discutibile utilità, sommare tanti piccoli interventi iniqui e anche occasionali, è forse una via migliore? L'unico vero problema può essere rappresentato dalla fragilità dell'equilibrio politico, e dagli incerti atteggiamenti di una parte dello schieramento che sostiene il governo. Ma anche su questo aspetto vale in fondo la stessa considerazione: meglio misurarsi con un progetto alto e con una scommessa di fondo che tirare a campare, finendo con il logorare tutti, la parte buona e quella che ha le responsabilità più grandi, chi ha a cuore il destino comune e chi lavora per propri e circoscritti interessi.

Ammortizzatori ed esodati Le mancate risposte di Fornero

Attendendo la promulgazione del Presidente della Repubblica e la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, la riforma del lavoro nasce comunque monca. A giudicare dai giudizi del giornale di Confindustria, si tratta di una riforma di stampo socialista. Nell'accuratissima scheda pubblicata ieri dal Sole24ore si misura la "Tutela per il lavoratore" con giudizi che in valore assoluto fanno aumentare di 12 "quadrati verdi", mentre l'"Efficienza per l'impresa" cala di ben 10 "quadrati rossi". Così si spiega la definizione («Una boiata») affibbiata alla riforma stessa dal presidente Giorgio Squinzi. Ieri il neo-presidente di Confindustria ha ribadito: «Al di là di qualche forzatura mediatica è chiaro che noi non siamo assolutamente contenti del risultato della riforma del lavoro. Mi auguro che superata l'approvazione ora si metta mano ad un aggiustamento nel senso più costruttivo soprattutto per le nostre imprese».

Ora dunque, al netto del «monitoraggio» già promesso da Elsa Fornero, si attendono i cambiamenti promessi solennemente da Mario Monti: «Ci siamo impegnati a risolvere tempestivamente il tema degli esodati e alcuni aspetti della flessibilità in entrata e degli ammortizzatori sociali, e lo ribadiamo», ha detto il premier alla vigilia della fiducia.

Se il Pdl è vicino alle posizioni di Confindustria, il Pd chiede modifiche per i giovani e i precari.

Il relatore Pdl della riforma Giuliano Cazzola ha chiesto di rafforzare le norme sulla detassazione dei premi di pro-

IL DOSSIER

M.FR.
ROMA

La riforma del lavoro approvata per dare più forza a Monti in Europa. Ma gli aggiustamenti reclamati sono tutti da definire Come le coperture

attività, tornando alla situazione precedente, sulla somministrazione a tempo indeterminato, propone di far cadere il vincolo dei 36 mesi e il cosiddetto "causalone", sui contratti a termine la proposta è di accorciare il periodo intercorrente tra un contratto e l'altro (innalzato dal Ddl a 60 e 90 giorni) nel lavoro stagionale e turistico.

Da parte del Pd invece c'è la richiesta di il Pd ribadisce la richiesta di spostare di un anno l'ingresso del nuovo sistema dell'Aspi, a causa del protrarsi della crisi economica, e ribadisce l'esigenza d'interventi a favore dei giovani: migliorare la mini Aspi, rendere più facile l'acces-

...

Non utilizzabili i 140 miliardi di risparmi della riforma delle pensioni

so al bonus precari nel caso di un lavoratore a progetto licenziato, affrontare il tema dei contributi figurativi nel lavoro stagionale e, per quanto riguarda le partite Iva "autentiche" non procedere all'innalzamento dei contributi previdenziali al 33%.

Sia Pd che Pdl hanno individuato nel decreto Sviluppo lo strumento più celebre ed adatto per definire queste modifiche. Il governo non ha ancora dato il via libera, ma la starebbe valutando. Il mediatore con la maggioranza è il ministro per i rapporti con il Parlamento Piero Giarda che mercoledì è stato visto parlotare a lungo in Transatlantico con il capogruppo Pd Dario Franceschini. Ma ad oggi nessun accordo è stato trovato su tempi e modi dei cambiamenti richiesti alla riforma.

C'è poi il capitolo "esodati". E anche qui il solo Pd ha chiesto a gran voce di "scambiare" il via libera alla fiducia sulla riforma alla soluzione almeno per i 55mila nuovi esodati citati dalla Fornero nelle sue informative nell'Aula di Senato e Camera. Anche in questo caso però siamo in alto mare. Non sono ancora state né stimate le risorse necessarie né, a maggior ragione, individuate dove reperirle. La richiesta di Pd e sindacati è quella di prenderle dai risparmi che la riforma delle pensioni produrrà (la stessa che ha prodotto il fenomeno esodati, da subito denunciato dai sindacati e sottaciuto dalla ministra). Ma i 140 miliardi di risparmi sono già stati messi a bilancio dello Stato per ridurre il debito pubblico. Ed è difficile immaginare che Mario Monti li sposti.



...
Industriali: la nuova legge non serve

...
Troppe tutele per i lavoratori